

L'EPITAFIO' DI ARGO. OSSERVAZIONI SUL LESSICO FUNERARIO IN HOM. OD. 17.291-327

ALICE FRANCESCHINI
PhD Università Ca' Foscari di Venezia
alicefranceschini@alice.it

RIASSUNTO

Il contributo formula alcune riflessioni sul rapporto tra linguaggio omerico ed epigrammatico in Hom. *Od.* 17.291-327, l'episodio del riconoscimento di Odisseo da parte del cane Argo. Nei luoghi analizzati, la dizione omerica sembra essere debitrice di tradizionali formulari espressivi funerari e influenzare a sua volta alcuni carmi epigrafici di epoca successiva. Un'attenzione particolare viene dedicata a due passaggi significativi. Al v. 312 il cane è presentato come il *sema* vivente del padrone, mentre riguardo ai vv. 326-327 si avanza l'ipotesi che potessero essere percepiti dai fruitori come un 'epitafio orale' di Argo: vi si riconoscono un uso del verbo ἰδεῖν simile a quello reperibile in numerosi epigrammi funerari e altri elementi tematici e formali caratteristici delle iscrizioni tombali, analizzati nello studio.

PAROLE CHIAVE: Odissea, Omero, epica, epigramma, epitafio, linguaggio funerario.

THE 'EPITAPH' OF ARGOS. NOTES ABOUT FUNERARY LANGUAGE IN HOM. OD. 17.291-327

ABSTRACT

This paper offers an analysis of some passages in Hom. *Od.* 17.291-327 and a comparison with funerary language. The dog Argos seems to be the living *sema* of Odysseus and triggers his memory. Two verses in which its death is described contain epigrammatic expressions, in particular an interesting use of the verb ἰδεῖν, and therefore they can be considered the 'oral epitaph' of Argos.

KEYWORDS: Odyssey, Homer, epic, epigram, epitaph, funerary language.

INTRODUZIONE

Numerosi studi hanno recentemente trattato il rapporto tra la dizione omerica e il linguaggio epigrammatico. È opportuno ricordare, in particolare, che in *Il.* 7.89-90 è stato individuato un vero e proprio 'epitafio orale' dedicato a un ignoto eroe destinato a essere ucciso da Ettore, al quale vanno aggiunti ulteriori 'epigrammi' contenuti in altri luoghi dell'*Iliade*; viceversa, nei carmi iscrizionali è stata riscontrata una marcata presenza di espressioni epiche sin dagli esemplari più antichi.¹ In questa sede verranno proposte alcune osservazioni sull'episodio

¹ Sugli 'epigrammi' contenuti in Omero (*Il.* 3.156-158, 3.178-180, 3.200-202, 6.460 s., 7.89 s.) vd. in partic. Petrovic (2016: 47 s.) e Strauss Clay (2016: 189). Sul rapporto tra epica ed epigramma si

dell'incontro tra Odisseo e il cane Argo (*Od.* 17.291-327): determinati luoghi possono essere confrontati con il lessico funerario, rivelando significativi elementi di continuità e corrispondenze. Senza pretese di esaustività, si mostreranno le più rilevanti riprese negli epigrammi e i punti in cui specifici sintagmi del linguaggio tradizionale del lutto sembrano essere confluiti nella composizione omerica.² Per il confronto con i testi epigrammatici si prenderanno in considerazione specialmente gli epitimbi iscrizionali dell'età arcaica e classica sino ai componimenti attici del IV secolo a.C., con qualche sguardo alla produzione più tarda e ad altri generi letterari.

Riportiamo di seguito nel loro contesto, evidenziandoli, i versi che saranno oggetto di analisi.

ἄν δὲ κύων κεφαλὴν τε καὶ οὐατα κείμενος ἔσχεν, 291

Ἄργος, Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος, ὃν ῥά ποτ' αὐτός
θρέψε μὲν, οὐδ' ἀπόνητο, πάρος δ' εἰς Ἴλιον ἰρήν
ᾤχετο. τὸν δὲ πάροιθεν ἀγίνεσκον νέοι ἄνδρες
αἴγας ἐπ' ἀγροτέρας ἠδὲ πρόκας ἠδὲ λαγμούς. 295

[...]

ἐνθα κύων κεῖτ' Ἄργος ἐνίπλειος κυνοραιστέων. 300

δὴ τότε γ', ὡς ἐνόησεν Ὀδυσσέα ἐγγύς ἐόντα,
οὐρῆ μὲν ῥ' ὃ γ' ἔσηνε καὶ οὐατα κάββαλεν ἄμφω,
ἄσπον δ' οὐκέτ' ἔπειτα δυνήσατο οἴο ἄνακτος
ἐλθέμεν· αὐτὰρ ὁ νόσφιν ἰδὼν ἀπομόρξατο δάκρυ,
ῥεῖα λαθὼν Εὐμαιῶν, ἄφαρ δ' ἐρεεῖνετο μύθῳ 305
«Εὐμαί', ἦ μάλα θαῦμα κύων ὅδε κεῖτ' ἐνὶ κόπρῳ».

[...]

τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφησ, Εὐμαίε συβῶτα· 311

«καὶ λίην ἀνδρός γε κύων ὅδε τῆλε θανόντος
εἰ τοῖόςδ' εἶη ἡμὲν δέμας ἠδὲ καὶ ἔργα,
οἷόν μιν Τροίηνδε κιὼν κατέλειπεν Ὀδυσσεύς,
αἰψά κε θηήσαιο ἰδὼν ταχυτήτα καὶ ἀλκήν. 315
οὐ μὲν γάρ τι φύγεσκε βαθείης βένθεσιν ὕλης
κνώδαλον, ὅττι δίοιτο· καὶ ἴχνεσι γὰρ περιήδη.

νῦν δ' ἔχεται κακότητι, ἄναξ δέ οἱ ἄλλοθι πάτρης
ᾤλετο, τὸν δὲ γυναῖκες ἀκηδέες οὐ κομέουσι».

[...]

Ἄργον δ' αὖ κατὰ μοῖρ' ἔλαβεν μέλανος θανάτοιο, 326

vedano anche, tra i numerosi contributi, Friedländer-Hoffleit (1948), Di Tillio (1969), Ecker (1990), Tsagalis (2008), Garulli (2012), Muth-Petrovic (2013: 299-306), Koukouzika (2016: 139 s.), Strauss Clay (2016).

² Si estenda anche a questi passi quanto osserva Scodel (1992: 60 s.) riguardo a *Il.* 7.89 s.: «both the Homeric passages and the epitaph depend on what people actually say when looking at a monument. There are a limited number of ways this speech can be stylized, and epic and epitaph have selected a similar form. [...] If epic readily borrows the formulae of epitaph, epitaph so readily borrows the language of epic».

ἀντίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα ἐεικοστῶ ἐνιαυτῶ.

IL SEMA DI ODISSEO

Il passo contiene alcuni riferimenti alla presunta scomparsa di Odisseo, per poi descrivere la fine dello stesso Argo. Un primo luogo significativo è costituito dalla risposta di Eumeo all'ospite non ancora riconosciuto (v. 312), dalla quale si deduce che la condizione del vecchio cane, trascurato e dimenticato da tutti, rievoca immediatamente l'assenza del padrone, creduto ormai morto in un luogo remoto:

καὶ λίην ἀνδρός γε κύων ὄδε τῆλε θανόντος.

“Questo è il cane di un uomo morto lontano.”

Il verso, in cui è sufficiente sostituire κύων con uno dei vari termini impiegati per designare la sepoltura, ha la struttura di un epitafio. Si possono confrontare, a titolo esemplificativo, alcuni versi tratti dagli epigrammi attici del VI secolo.³ In CEG 50.1, oltre al participio θανόντι a fine verso e alla consueta espressione con il deittico σῆμα τόδε, va notato in particolare il verbo θεῖκε, che condivide con il τῆλε omerico la posizione metrica e una marcata assonanza.

CEG 14.1 Χαῖρεδέμο τόδε σῆμα πατέρ ἔστε[σε θ]ανόντος

CEG 27.1 στῆθι καὶ οἰκτιρον Κροῖσο παρὰ σῆμα θανόντος

CEG 50.1 [σ]ῆμα τόδε, Χσενόφαντε, πατέρ σοῦ θεῖκε θανόντι

CEG 51.1 οἰκτιροῦν προσοροῦν παιδὸς τόδε σῆμα θανόντος.

Per trarre un'interpretazione del verso omerico è utile tornare anche al già citato 'epitafio orale' del VII libro dell'*Iliade* (vv. 89 s.):⁴

*ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος,
ὄν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἔκτωρ.*

“Questa è la tomba di un uomo morto nei tempi antichi,
che un giorno, mentre primeggiava in battaglia, lo splendido Ettore uccise.”

Il primo esametro gravita attorno al sintagma τόδε σῆμα, ai lati del quale, a inizio e fine esametro, è disposto il genitivo ἀνδρὸς... κατατεθνηῶτος secondo la costruzione «questa è la tomba di X» (o «io sono la tomba di X»); il nesso costituito dal sostantivo, dal deittico e dal genitivo della persona cui l'oggetto appartiene è poi ampliato da una relativa che ne descrive le caratteristiche (ὄν... Ἔκτωρ). L'ἀνήρ rimane anonimo in quanto ancora non se ne conosce l'identità,

³ Altri esempi in Di Tillio (1969: 50-55, 66-68, 71).

⁴ Tale definizione è di De Jong (1987: 77), mentre Scodel (1992: 59) parla di 'anti-epitafio'; su questo passo, tra i numerosi studi, segnaliamo anche Nagy (1979: 28, 341), Svenbro (1991: 53 s.), Létoublon (1995: 8 s.), Spina (2000: 52 s.), Bing (2002: 49 s.), Camerotto (2009: 219 s.), Petrovic (2016: 48-54), Strauss Clay (2016).

mentre il nome che risuona è quello di Ettore, l'eroe che lo ucciderà e di cui verrà ricordato il *kleos* immortale.⁵

A questo passo ne è stato accostato un altro, tratto dalla scena del commiato tra Ettore e Andromaca e che potrebbe anche essere letto come l'epigramma' composto dall'eroe per la sposa (*Il.* 6.460 s.):

Ἐκτορος ἦδε γυνή ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι

Τρώων ἵπποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο.

“Questa è la sposa di Ettore, che era il primo in battaglia tra i Troiani domatori di cavalli, quando combattevano per Ilio.”

La struttura è analoga: vi si individuano il nesso formato dal sostantivo e dal deittico (ἦδε γυνή) e il genitivo dell'uomo cui appartiene la sposa (Ἐκτορος) esteso dalla relativa (ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι...).⁶ Andromaca prigioniera in terra straniera sarà, nel futuro immaginato dallo sposo, il monumento vivente di Ettore stesso, che grazie a lei verrà rievocato come il migliore campione troiano da tutti coloro che la vedranno e la riconosceranno. Anche in questo caso a essere direttamente celebrata non è la donna, di cui non viene esplicitamente menzionato il nome, ma l'eroe, la cui memoria verrà da lei preservata.⁷

Alla luce di questi due luoghi si potrebbe affermare che anche Argo, in *Od.* 17.312, funge da *sema* di Odisseo: chi lo vede non può che associarlo al padrone che è perito lontano.⁸ Dal punto di vista formale, i due termini maggiormente evidenziati, nella conclusione degli emistichi, sono ἀνδρός e θανόντος, ossia

⁵ Sourvinou-Inwood (1995: 147-151), Derderian (2001: 72 s.). Sulla struttura «questa è la tomba di X» vd. altri esempi in Peek (1955), *GVI* 52-136 e gli studi di Ecker (1990: 41-110), Svenbro (1991: 32-42). Per la costruzione della relativa che amplia le informazioni sul proprietario della tomba vd. Day (1989: 18 s.), Derderian (2001: 130), Tsagalis (2008: 225-233), Bowie (2010: 337).

Per la funzione del *sema* e il legame con il *kleos* vd. Svenbro (1991: 53 s.), Sourvinou-Inwood (1995: 109-147), Foley (1999: 1-5) sulla sua definizione come simbolo che rimanda a qualcosa di nascosto, Derderian (2001: 49-52), Foley (2002: 76 s.) sull'importanza del suo significato, Nagy (2005: 86), Camerotto (2009: 214-220). Cf. anche *Il.* 23.331 ἦ τευ σῆμα βροτοῖο πάλαι κατατεθνηῶτος: Sourvinou-Inwood (1995: 133), Strauss Clay (2016: 191).

⁶ Cf. la medesima struttura anche in *Od.* 16.207 s. αὐτὰρ τοι τόδε ἔργον Ἀθηναίης ἀγγελίης, / ἦ τέ με τοῖον ἔθηκεν ὅπως ἐθέλει...

⁷ Scodel (1992: 59, 65), Petrovic (2016: 54-57), che definisce Andromaca il «leaving memorial» e il «living female *mnema*» del valore di Ettore, con ulteriore bibliografia, Strauss Clay (2016: 187 s.).

⁸ Cf. Steiner (2010: 121): «Argus may be seen as a surrogate for his master». Cf. quanto Svenbro (1991: 69) osserva riguardo a Telemaco, il cui nome racchiude le azioni peculiari di Odisseo: egli «rimane ad Itaca come uno *mnema*, rammentando a tutti quello che fa suo padre».

L'«uomo morto» a cui appartiene il cane,⁹ controparte della tomba del linguaggio funerario; il suo nome verrà annunciato solo nel seguito del discorso di Eumeo.

La presunta triste sorte di Odisseo – la morte in terra straniera o in mare, tra le più paventate nel mondo antico¹⁰ – viene ripresa ai versi 318 s.:

νῦν δ' ἔχεται κακότητι, ἄναξ δέ οἱ ἄλλοθι πάτρης
ὤλετο, τὸν δὲ γυναιῖκες ἀκηδέες οὐ κομέουσι.

“Argo ora è malconcio, il suo padrone lontano dalla patria
è perito, e le donne, incuranti, non se ne occupano.”

L'espressione ἄλλοθι πάτρης / ὤλετο che descrive la fine del protagonista, altrove rintracciabile nell'*Odissea* insieme ad altre varianti (2.365 s. ...ὁ δ' ὤλετο τηλόθι πάτρης / διογενῆς Ὀδυσσεύς...),¹¹ ispirerà la poesia sepolcrale anche in età successiva quando sarà necessario commiserare un defunto morto lontano o 'per acqua'. Ne riportiamo quattro esempi, tratti dai carmi epigrafici di diverse epoche:¹²

CEG 171.1-3 (Egitto, V a.C.)

ἐνθάδ' ἄνωρος ἐὼν ἔθανον, νῦν θῆκαν δέ μ' ἑταῖροι
νόσφι τοκέ[ων]· τῆλ' ὦ πατρίδ[ο]ς ἡμετέρης
κεῖ[μ]αι ἄλαστα παθῶν ἠέλιον προλιπῶν.

“Qui, prematuro, sono morto; mi posero i compagni
lontano dai genitori; ah!, lontano dalla mia patria
giaccio, dopo aver sofferto dolori intollerabili e aver abbandonato la luce del
sole.”

CEG 173 (Olbia, V a.C.)

[--- ἔστ]ηκα, λέγω δ' ὅτι τῆλε πόλε[ως]
[--- κεῖτ]αι Λέωξος ὁ Μολπαγόρε[ω].

“... Ho posto, e dico che lontano dalla città
... giace Leosso di Molpagora”.

GVI 1334.5-6 (Corcira, II d.C.)

τηλόθι γὰρ πάτρης Βειθυνίδος ὤλεσα θυμόν

⁹ Garulli (2004: 124, n. 137), che definisce il participio aoristo di θνήσκω in clausola dell'esametro una formula epigrafica di matrice epica e fornisce numerosi esempi; Zambarbieri (2004: 274).

¹⁰ Tsagalis (2004: 76-79).

¹¹ Cf. anche *Od.* 2.131 ...πατήρ δ' ἐμὸς ἄλλοθι γαίης; Steiner (2010: 121).

¹² Cf. anche GVI 639.1-3 (Atene, III/IV d.C.) Πλουτάρχου τόδε σῆμα σαόφρονος, ὃς πολυμόχθου / κύδεος ἰμείρων ἤλυθεν Αὔσονίην, / ἔνθα πόνοισι πόνους ἀνεμέτρεε, τηλόθι πάτρης e Gr. Naz. AP 8.136.3 Ἀμφίλοχον κατέχω τυτθὴ κόνις ἔκτοθι πάτρης. Per la ripresa di simili espressioni epiche cf. Tsagalis (2008: 264); sul sintagma ἄλλοθι πάτρης e simili vd. Franceschini (2014: 175 s.).

ναυτιλίῃ λυγρῇ νηϊ τ' ἐμῇ πίσυνος.

“Lontano dalla patria Bitinia ho perso la vita
fidandomi dell'infelice navigazione e della mia nave”.

SGO 14/06/12 (Laodicea, III secolo d.C.)

Παῦλα διάκονος πανμάκαρος Χριστῦο
τύμβον Ἑλλαδίου κασιγνήτυο φίλοιο
δίματό μ' ἔκτοθι πάτρης ἀρηρότα λαϊνέσσιν.

“Paola, diaconessa di Cristo beato,
me, la tomba del caro fratello Elladio,
ha costruito, lontano dalla patria, connessa con le pietre.”

LA MORTE DI ARGO: UN EPITAFIO?

L'episodio di Argo si conclude con quattro versi «altamente formulari»;¹³ gli ultimi due, che qui interessano particolarmente, contengono la descrizione della sua morte (vv. 326 s.):

Ἄργον δ' αὖ κατὰ μοῖρ' ἔλαβεν μέλανος θανάτοιο,
αὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα ἐεικοστῶ ἐνιαυτῶ.

“Argo lo prese il destino di nera morte,
subito dopo aver visto Odisseo, nel ventesimo anno”.

La coppia di esametri sembrerebbe un epitafio incastonato nella narrazione. Il v. 326 contiene in piena visibilità l'elemento fondamentale, ossia il nome del cane in apertura, e un lessico che nei poemi omerici connota la fine degli eroi e che verrà ripreso ampiamente negli epigrammi tombali. Ma anche il v. 327 è costruito con un linguaggio funerario, riportando le circostanze della fine del cane (αὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα) con un verbo caratteristico, come si vedrà subito, e un'indicazione temporale verosimilmente coincidente con la sua età (ἐεικοστῶ ἐνιαυτῶ).¹⁴ Di seguito si analizzano più dettagliatamente i singoli sintagmi.

L'associazione della μοῖρα, del θάνατος e del verbo λαμβάνειν si trova in alcuni versi formulari che descrivono la cruenta morte in battaglia degli eroi: *Il.* 5.83 (Ipsenore), 16.334 (Cleobulo), 20.477 (Echeclo) ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή.¹⁵ Nella poesia arcaica θάνατος compare, come nel verso

¹³ Così Russo (1985: 178).

¹⁴ Russo (1985: 178) e Steiner (2010: 121) osservano che l'indicazione temporale conferisce grande «pathos» e pregnanza alla chiusura dell'episodio. Un'analisi del significato di αὐτίκ' è in Bonifazi (2008: 56-59). Uno studio degli aspetti formulari dei vv. 303-327 è fornito in Russo (1976). Sulle indicazioni dell'età nelle iscrizioni funerarie vd. Callim. *Aet.* fr. 1.6 Pf. = Massimilla = Harder τῶν δ' ἐτέων ἢ δεκάς οὐκ ὀλίγη e i numerosi esempi nelle note *ad loc.* in Pfeiffer (1949: 2), Massimilla (1996: 205) e Harder (2012: 28); cf. anche Valerio (2013: 88-90).

¹⁵ Steiner (2010: 121). Per il realismo della descrizione dell'uccisione degli eroi e le espressioni che ne indicano la morte in questi e altri passi analoghi cf. Friedrich (2003: 36-43, 55, 63). Cf. anche *Il. Parv.* fr. 21.5 Bernabé. Μοῖρα e θάνατος sono associati anche in *Il.* 13.602, 21.110, 24.132.

dell'*Odissea*, al genitivo: Hes. fr. 35.4 M.-W. ἀλλ' ὅτε δὴ θανάτοιο Π[ε]ρικλύμενον λάβε μοῖρα, Theogn. 820 Κύρνε, συναμφοτέρους μοῖρα λάβοι θανάτου. Più frequente risulta però la formula con il verbo κιχάνειν: *Il.* 17.478, 17.672 (Patroclo), 22.436 (Ettore) ...νῦν αὖ θάνατος καὶ μοῖρα κιχάνει.¹⁶ L'elegia, com'è noto, conosce ampiamente l'espressione con θάνατος al genitivo nel secondo emistichio del pentametro.¹⁷ Ne ricordiamo i passi:

Callin. fr. 1.15 W. ἐν δ' οἴκω μοῖρα κίχεν θανάτου

Mimn. fr. 6.2 W. ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου

Tyrt. fr. 7.2 W. εὐτέ τιν' οὐλομένη μοῖρα κίχοι θανάτου

Sol. fr. 20.4 W. ὀγδωκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου

Theogn. 1.340 εἴ μ' ἀποτεισάμενον μοῖρα κίχηι θανάτου

Il linguaggio è ben testimoniato anche negli epigrammi funerari sin da un'età piuttosto antica: si vedano *IG XII,8 397.2* (Taso, VI-V a.C.) [οἶον Ἄναξιπο]λιμ μοῖρα κίχηι θα[νάτο], *CEG 67* (Attica, VI-V a.C.) [σό]φρον, εὐ[χσύν]ετος, χσε[νικ[ό]ς, πι[σσο]τός, τὰ κάλ' [εἰδό]ς, / χορ[αίο] θανάτο] μο[ῖραν] ἔχε]ι Χσ[---] e *CEG 664.1* (Amorgo, IV a.C.) Κλεομάνδρο τόδε σῆμα τὸν ἐμ πόντωι κίχε μοῖρα.¹⁸

Un appunto merita anche il nesso μέλανος θανάτοιο di *Od.* 17.326, formulare nell'epica omerica: ricordiamo i versi *Il.* 2.834, 11.332 ...κῆρες γὰρ ἄγον μέλανος θανάτοιο, in cui la morte è associata alle κῆρες; l'aggettivo μέλας può essere attribuito anche al νέφος che avvolge l'agonizzante (*Il.* 16.350 ...θανάτου δὲ μέλαν νέφος ἀμφεκάλυψεν, *Od.* 180 πρίν γ' ὅτε δὴ θανάτοιο μέλαν νέφος ἀμφεκάλυψεν), alla νύξ incombente (*Il.* 14.438 s. ...τῶ δέ οἱ ὄσσε

¹⁶ Cf. anche *Il.* 22.303 ...νῦν αὐτέ με μοῖρα κιχάνει e ulteriori versi con altri verbi e il sintagma μοῖρα θανάτοιο: *Od.* 2.100, 3.238, 19.145, 24.135 μοῖρ' ὅλοη καθέλησι τανηλεγέος θανάτοιο, *Hymn. Hom. Ven.* ἀλλ' ὅτε κεν δὴ μοῖρα παρεστήκη θανάτοιο, Sol. fr. 27.18 W. οὐκ ἂν ἄωρος ἐὼν μοῖραν ἔχοι θανάτου.

¹⁷ Per la continuità tra linguaggio elegiaco ed epigrammatico in queste e altre espressioni simili vd. Gentili (1967: 70-75).

¹⁸ Vd. Di Tillio (1969: 49, 64, 71). Alcuni esempi successivi: *GVI 639.6* (Atene, III/IV d.C.) πρόσθε γὰρ ἀστόργου μοῖρα κίχεν θανάτου, 2026.14 (Taso, II d.C.) ἀλλ' ἔτι μ' ἀδμήτην, ἀταλόφρονα, μοῖρ' ἐκίχανεν, *SGO 16/31/93D.2* (Frigia, 300-350 d.C.) τί σπεύδουσ' ἔθανες; ἢ τίς σ' ἐκικήσατο Μοιρῶν;, *IG XII 8.b.5 s.* (Argo, data inc.) καὶ παιδε[ς] κλαίων]τες ἐτήτυμον, οὐνεκα Μοῖρη / προῦλαβ[ε]ν ἠ[λι]κίην ἐς μόρον. ἐλκομένα. Sempre nella poesia sepolcrale un altro verbo molto fortunato attribuito alla μοῖρα è ἀρπάζειν, p. es. in *GVI 1300* (Atene, II/III d.C.). Frequenti sono anche le riprese e le variazioni in ambito letterario sino all'età tarda: cf. [Simon.] *AP 7.510.2*, Pall. *AP 11.378.3* e lo scherzoso Strat. *AP 12.231.4* φεῦ μοίρης τε κακῆς καὶ πατρὸς ἀθανάτου. Per le entità divine che causano la morte dei defunti vd. Lattimore (1942: 146-151, 316 s.), Kazazis (1989: 27), Wypustek (2013: 97 s.).

/ νύξ ἐκάλυψε μέλαινα...) o alla Chera fatale (*Il.* 21.66 ἐκφυγέειν θάνατόν τε κακὸν καὶ κῆρα μέλαιναν).¹⁹

IL VERBO *IAEIN* E UN CONFRONTO CON GLI EPIGRAMMI

Un epigramma attico del IV secolo a.C. può servire da punto di raccordo per introdurre alcune osservazioni su un ulteriore verbo fondamentale nel repertorio espressivo funerario e presente anche in *Od.* 17.327:

CEG 561.4 s.

σοὶ δὲ πατὴρ φθιμένωι [σ]υνεπέσπετο τὴν πολύκλαυτον
Καλλιτέλης παιδ[ὸς] μοῖραν ἰδὼν θανάτο.

“Il padre Callitele ti ha seguito, dopo aver visto il molto compianto destino di morte del figlio.”

Oltre al sintagma μοῖραν θανάτο sin qui considerato, viene impiegato il participio ἰδὼν, che veicola il motivo del «vedere»: il padre compianto «vede» quanto di più terribile possa spettare a un genitore, ossia il «destino di morte» prematura del figlio, e lo segue nella tomba condividendone la sorte, forse stroncato dal dolore.

Il verbo ἰδεῖν è comune nella poesia epigrammatica soprattutto coniugato al participio o all'infinito. Gli esempi più antichi vi applicano come soggetto i vivi e come oggetto la tomba che sostituisce la visione del defunto, non più possibile ora che egli è ospitato dalla sepoltura. Talora il *sema* o il *tymbos* dei morti prematuri sono definiti «belli a vedersi», con un'allusione non solo alla visibilità del monumento funebre – condizione essenziale per la sua fruizione²⁰ –, ma anche alla tristezza provata dai dolenti nel non poter più contemplare i figli scomparsi e nel vederseli sostituire da una tomba.²¹ Il motivo efrastico, com'è noto, è strettamente legato alla topica richiesta rivolta al viandante di fermarsi e osservare il sepolcro o l'immagine dell'estinto scolpita o dipinta, azione necessaria per attivarne la memoria.²²

¹⁹ Vd. Dee (2002: 884-886), Friedrich (2003: 20, 29, 81). Cf. anche *Od.* 12.92 πυκνοὶ καὶ θαμέες, πλεῖοι μέλανος θανάτοιο. Un esempio di ripresa in ambito sepolcrale è *GVI* 964.6 (Amorgo, III d.C.) [δ]όγμασι Μοιράων εἶλε μέλας θάνατος.

²⁰ La trattazione e i relativi esempi sono in Sourvinou-Inwood (1995: 176), Derderian (2001: 73-76, 89-92). Vd. in partic. *CEG* 46, in cui il verbo ἰδεῖν indica la necessità della visione della tomba: Vestheim (2010: 62); 150, con un'esortazione a osservare il monumento; 19, 28 e 470, che associano l'azione del «vedere» a quelle del «compiangere» o del «commemorare»: Schmitz (2010: 33-35), Tueller (2010: 44-48).

²¹ Vd. in partic. *CEG* 18, commentato in Gentili (1967: 73), Di Tillio (1969: 54), Day (1989: 20); 161, commentato, tra i vari studi, in Di Tillio (1969: 49), Svenbro (1991: 35 s.), Nicosia (1992: 86 s.), Bruss (2005: 32 s.), Schmitz (2010: 33); 585.

²² Cf. p. es. Callim. *AP* 7.271 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245, che ispira Antip. Sid. *AP* 7.467 = *HE* LIV 532 e Agath. *AP* 7.589 = 10 Viansino, analizzato in Valerio (2013: 97 s.).

Ma in questa sede va evidenziato un altro uso del verbo ἰδεῖν, che si riferisce invece a ciò che il defunto ha visto prima di morire. Normalmente si tratta dei massimi beni di cui si può godere nell'esistenza terrena, ossia le persone più care oppure oggetti, avvenimenti e simboli dei valori umani legati alla famiglia e alla procreazione.²³

Tale impiego trova numerosi esempi negli epigrammi attici del IV secolo a.C., specialmente dedicati a defunte spirate sazie di anni, felici per aver potuto «vedere i figli dei figli» prima di lasciare la vita. Il motivo, insieme a quello del «comune destino» di morte, funge anche da tema consolatorio per quanti sopravvivono, nella consapevolezza che le anziane commemorate sono morte dopo aver potuto godere della più grande gioia concessa a un essere umano, il sapere di lasciare nel mondo i posterì che ne perpetueranno il ricordo. La loro scomparsa sembra pertanto pervasa dalla fortuna e invidiabile per la tarda età e per la discendenza generata.²⁴

CEG 566.5

φῶς δ' ἔλιπ' εὐδαίμων παῖδας παίδων ἐπιδοῦσα.

“Ha lasciato la luce felice, dopo aver visto i figli dei figli.”

CEG 563

γηραιᾶν ἄνοσον παῖδας παίδων ἐπιδοῦσαν

Λύσιλλαν κατέχει κοινοταφῆς θάλαμος.

“Il comune talamo della tomba possiede Lisilla,
vecchia, ignara di malattie, che ha visto i figli dei figli.”

CEG 541.3 s.

[οὐδ]ένα λυπήσασα τέκνων δ' ἐπιδοῦσα[α ἔτι] παῖδας

τῆς κοινῆς μοίρας πᾶσ[ιν ἔχ]ει τὸ μέρος.

“Senza aver addolorato nessuno, dopo aver visto i figli dei figli,
possiede la porzione del destino comune a tutti.”

²³ Per usi analoghi del verbo cf. anche CEG 2.4 (Attica, V a.C.) *ἡλλά[δα μ]ὲ πᾶσαν δούλιο[ν ἔμαρ ἰδεῖν]*, analizzato in Derderian (2001: 102-113). Per altri generi letterari cf. p. es. Pind. fr. 137.1 S.-M. ὄλβιος ὅστις ἰδὼν κείν' εἶσ' ὑπὸ χθόν', un passo collocabile in ambito iniziatico, su cui vd. De Heer (1969: 18, 38), Cannatà Fera (1990: 204-209) e Derderian (2001: 120-127).

²⁴ Per alcune valutazioni sulla vecchiaia e l'eredità biologica nel mondo greco vd. Zumin (1961: 222), Lattimore (1962: 211 s.), Nicosia (1992: 19). Vd. Tsagalis (2008: 195-208, 265), sulle relazioni familiari e dell'età dei defunti nelle steli attiche del IV secolo e il caso specifico degli anziani e dell'espressione *παίδων παῖδας* (ἐπι)ιδῶν, ὄραν φάος ἠελίοιο e simili, con ulteriori esempi. Il verbo ἰδεῖν può essere sostituito da *λείπειν* e composti: Spina (2000: 60 s., 64). Per contrasto, cf. anche GVI 1923.21 (Cizico, I d.C.) *τέρμα δ' ἀνειρηθὼν γήρως ἴδεν...*, in cui la tarda età è concepita come un peso gravoso, soprattutto se si accompagna alla perdita prematura dei figli.

CEG 613

εὐδαίμων μ' ἔλαχεν πότμος ἢ γ' ἐτέκνωσ[α]
 τρεῖς παῖδας καὶ ἐκ τούτων ἑτέρους παῖδας προσιδ[οῦσα]
 θν[ή]ισκω ζηλωτῆς μοίρας θανάτου τε τυχοῦσ[α].

“Felice mi ha colto il destino di morte; ho generato
 tre figli e, dopo aver visto altri figli da loro nati,
 muoio ottenendo in sorte un invidiabile destino di morte.”

Riportiamo anche due esempi tratti dagli epigrammi iscrizionali dell'età ellenistica, impreziositi dall'appello al *viator*-lettore.

IG IX,1 164.3 s. (Focide, III a.C.)

ὦ ξένε, τόν<δ>ε [--] Διονύσιον ἠδὲ γυναῖκα
 δέρεκεο τοῦδε [Φ]ίλαν πνεῦμα λιπ[οῦσαν ἄμα],
 ἄμφω γηραλέω, [--] δὲ τέκνων τέκνα ἰδόντα<ς>
 ὀλβίστους θάνατος [----]ς κατέχ[ει].

“Straniero, osserva costui, Dionisio, e la sua sposa
 Fila, che insieme a lui ha perso la vita:
 entrambi vecchi, dopo che hanno visto i figli dei figli,
 fortunatissimi, la morte li possiede.”

IG XII,1 980.1-4 (Carpato, II a.C.)

[κούρα Μν]α[σ]άρχου ξέν[ε δέρεκευ τῆ]ιδε ταφεῖσαν],
 [ἄ τέκε]ν ἕξ υἱεῖς ἀνέρι κου[ριδίωι]
 [...ἔ]στ' εἰς ἡβας μέτρον ἀ[νῆ]λθον],
 [τέκνα τε] καὶ τέκνων τέκν' ἐπι<δ>[οῦσα φίλων].

“Straniero, osserva la figlia di Mnasarco qui sepolta,
 che generò sei figli allo sposo legittimo;
 raggiunti una giusta età (?),
 dopo aver visto i figli e i figli dei cari figli.”

Altri testi più tardi presentano invece genitori morti prima del matrimonio dei figli e che, pertanto, non sono riusciti a conoscere i nipoti, oppure scomparsi in tarda età, ma prima dei figli stessi. Ne riportiamo solo i versi rilevanti ai fini dell'analisi:²⁵

GVI 649.3 s. (Marsiglia, II d.C.)

οὐκ ἔφθης, ὦ τλήμον, ἰδεῖν γόνον, οἶος ἂν ἦν σοι
 γηραιῶ τεύχειν οὐ τάφον, ἀλλὰ βίον.

“Infelice, non hai fatto in tempo a vedere il figlio che nella tua vecchiaia

²⁵ Cf. anche il pur frammentario IG XII,9 956.5 (Eubea, III/IV d.C.) [---- πρὶν παῖδος ἐσειδεῖν λαμπάδα νύμφης. Per le costruzioni con πρὶν legate alla *mors immatura* vd. Griessmair (1966: 16 s.) e Vérilhac (1982: 149 s., 161 s., 167-171).

avrebbe dovuto fornirti non la tomba, ma il sostentamento”.

GVI 818.8 s. (Tebe, III d.C.)

ἀλλά ἐ νοῦσος ἔμαρψε κακὴ καὶ μοῖρα βαρεῖα
ἥρωα, πρὶν ἰδεῖν παῖδας ἀεξομένους.

“Un terribile morbo e il gravoso destino hanno colto
l’eroe, prima che vedesse i figli adulti.”

La controparte di questi testi è costituita da alcuni epigrammi – sempre dell’Attica del IV secolo a.C. e successivi – che compiangono con toni desolati gli sfortunati morti in terra straniera senza aver potuto rivedere i parenti, oppure gli *aoroi* che non sono riusciti ad assistere alla vecchiaia dei genitori. Vi si riconoscono le circostanze della morte più terribile, la fine lontano da casa e la *mors immatura*.²⁶

CEG 492

Καλλιμάχου μνημεῖον ἐν ἀνθρώποισι τόδ’ ἔσται
χαίρετε δ’ οἱ παριόντες, ἐ<γ>ὼ δὲ λιπῶν πατρίδα ἐνθάδε κείμαι
δύσμορος, ὁδὲ φίλος γονέας ἐπιδῶν.

“Questa sarà tra gli uomini la tomba di Callimaco.
Salve a voi che passate. Io, lasciata la patria, qui giaccio,
infelice, e senza aver rivisto i cari genitori.”

IG IV 802 (Trezene, data inc.)

ἑπταέτην Ἀῖδας με συνάρπασε καὶ δύο μηνῶν
οὔτε γάρ, Ἀέλι<ε>, ἰς φθιμένων χώρους καθορῶ σε
βασκασύνας ἔνεκα οὔτε γον{ν}ῆας
θρέψαντας Μοῖραι δῶ[καν] {αν} ἰδεῖν γεραρούς.

“Ade mi ha rapito a sette anni e due mesi,
né più, sole, ti vedo nel paese dei morti
a causa dell’invidia della sorte, e neppure i genitori
che mi hanno allevato le Moire mi hanno concesso di vederli vecchi”.

Il verbo «vedere» può introdurre non solo persone fisiche legate al defunto da relazioni parentali o amicali, ma anche valori legati alla vita e alla procreazione, primi tra tutti la giovinezza e il matrimonio, o metafore per indicarli, come i canti nuziali, il talamo, la luce del sole. In questi casi possono

²⁶ Cf. anche epigrammi in cui l’oggetto del verbo «vedere» sono il breve tempo o gli anni vissuti dal defunto prematuro, p. es. CEG 557.3 s. (Attica, IV a.C.) ἐννεετείς γὰρ ἰδὼν κυκλίους ὄρας ἐνιαυτῶν / θνησίκω δυσξυνετῶι δαίμονι χρησάμενος, GVI 1123.3 s. (Tegea, II d.C.) βαιὸν ἰδοῦσα χρόν<ον> λαμπρὸν φάος ἡελίοιο / ἐν νέκυσιν κείμαι... e SGO 16/43/04.1 (Frigia, II/III d.C.) [ἔ]κτον καὶ δέκατον ἐ[πιδ]οῦσα ἔτος ἔνθα τέθα[ψαι]. Sulla *mors immatura* si vedano in partic. gli ampi studi di Griessmair (1966), Vérilhac (1978 e 1982) e inoltre Kazazis (1989), Strubbe (1998).

essere i defunti prematuri *loquentes* a rimpiangere le nozze non celebrate e i figli mai nati:²⁷

GVI 1158.19 (Cos, I d.C.)

[οὐκ ἐπ]ιδουσα θυγατρὸς ἐμᾶς μέλλονθ' ὑμέναιον.

"[Sono morta] senza vedere l'imminente imeneo di mia figlia."

GVI 1824.1 s. (Nisiro, I/II d.C.)

οὔτε με παρθενικαῖς ἐναρίθμιον ἤγαγε Μοῖρα,
οὔτ' ἐπέτρεψεν ἰδεῖν νυμφιδίους θαλάμους.

"La Moira non mi ha annoverato tra le giovinette
né mi ha concesso di vedere il talamo nuziale."

GVI 991.7 s. (Laconia, II/III d.C.)

βαστάζουσα βρέφος κατὰ νήδ<υ>ος, ὃ γλυκὺ φέγγος
[ἠελίου κα]τιδεῖν οὐκ ἔ[λαχεν σὺν ἐμοί].²⁸

"Portando nel grembo un bimbo, che non ottenne di vedere
con me la dolce luce del sole".

Per contrasto, l'epigramma può descrivere ciò che i defunti vedono nell'oltretomba, ossia la notte eterna.²⁹ Nel testo di seguito proposto, il motivo è associato a un invito al passante a godere della vita e delle sue gioie finché può:

SGO 09/08/04.9 s. (Prusia, III d.C.)

παῖξον καὶ γέλασον, ἐφ' ὅσον ζῆς, ὧδε γὰρ ἐλθὼν
οὐδὲν ἔχεις καθιδεῖν ἢ νύκτα μακρὰν μετὰ σειγῆς.

"Scherza e ridi finché hai vita: quando giungi qui
non hai altro da vedere se non una lunga notte silenziosa."

L'altro elemento significativo contenuto nei versi omerici che descrivono la fine di Argo è rappresentato dall'indicazione della distanza temporale che separa il momento attuale della narrazione dall'ultima volta che il cane ha visto il padrone, i «venti anni» la cui continua rievocazione permea tutto il poema. Il

²⁷ Cf. anche *IGUR* (Roma, data inc.) ...οὐ γὰρ ἔδω[καν / Μοῖραι ἰδεῖν ἄλοχ]ον, οὐκ ἐρατοὺς θαλά[μο]υς. Il rovesciamento da matrimonio a rito funebre è un motivo tipico della *mors immatura*: Griessmair (1966: 71 s.), Seaford (1987: 107-114), Tsagalis (2008: 200-204), Wypustek (2013: 100-104). In GVI 1159.16 il piccolo defunto non è riuscito a vedere la *παλαίστρα*: Vérilhac (1982: 171). Sui valori mai ottenuti dagli *aoroi* cf. Santin (2009: 200).

²⁸ [ζωῆς πρὶν κα]τιδεῖν δῶνε [μυχούς σκοτίους] Wilamowitz.

²⁹ Sul tema della morte eterna e il relativo lessico e sulla metafora della notte vd. Garulli (2012: 290 s., 296-305); sulla metafora opposta della visione della luce del sole come vita vd. Ciani (1974: 5-10, 85).

linguaggio del v. 327 ἀὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα ἐεικοστῶ ἐνιαυτῶ trova alcune interessanti corrispondenze in epigrammi anche di molti secoli successivi:³⁰

GVI 2002.11 (Corcira, I a.C.)

ἔν μόνον εἰκοστῶι προσιδῶν ἐνιαύσιον ἄκρον.

“[Sono disceso nell’Ade] dopo aver visto la fine solo del ventunesimo anno.”

GVI 1933.4 s. (Ancira, II d.C.)

Μόνους ἰδοῦ[σαν] εἴκοσ' ἐνιαυτῶν κύκλους
Ἄϊδος κέ[κευ]θε τήν κα[λήν] Κορινθ[ίαν].

“Benché ella abbia visto solo il succedersi di venti anni
Ade trattiene la bella Corinzia.”

CONCLUSIONI

Alla luce di questo breve *excursus* tra i testi sepolcrali proposti si può formulare una riflessione sull’ultimo passo omerico analizzato. Gli esempi mostrano come il verbo ἰδεῖν riferito al defunto ne descriva le ultime esperienze vissute,³¹ intese come il massimo della felicità o della sventura: la contemplazione di numerosi anni e della discendenza, oppure il desiderio non realizzato di vedere la patria, le persone care, le nozze, i figli e i nipoti.³² Nel caso del verso finale dell’episodio dedicato ad Argo, si può interpretare la fine di quest’ultimo come un’espressione dell’ironia o della crudeltà della sorte, che lo fa perire proprio quando potrebbe godere il ritorno del padrone. Ma nella precisazione ἀὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα si può forse cogliere un’allusione alla letizia più grande che il cane avrebbe potuto provare dopo essere vissuto per lunghi anni abbandonato: vedere il bene più prezioso, il padrone inaspettatamente tornato dalla guerra, come i figli, i nipoti, i vecchi genitori o la terra natia per i defunti commemorati negli epigrammi dei secoli successivi. Dopo questa consolazione – vivacemente descritta ai vv. 302-304, che mostrano Argo nell’atto di scodinzolare, abbassare le orecchie e tentare invano di correre incontro a Odisseo – può morire in pace. I versi a lui dedicati lo elevano pertanto al rango di eroe, non solo per il suo valore nella caccia ricordato da Eumeo, ma soprattutto perché è l’unico personaggio del poema a riconoscere Odisseo senza bisogno di alcuna

³⁰ Cf. anche GVI 1576.7 s. (Capri, I/II d.C.) οὐδέκα [πέ]νθ' ἐτέων, οὐδ' εἴκοσι τέρμ' ἐνιαυτῶν / ἐκτελέσας, γοερός οὐκ ἔσορῶ τὸ φάος, 1089.2 (Alessandria, II d.C.) εἴκοσι καὶ ἐνὶ κῆρα καταῤβεσθεὶς ἐνιαυτῶ, IGUR 1268.14 s. (Roma, II/III d.C.) εἰκοστὸν δὲ βιώσασαν ἀφελῶς ἐνιαυτόν / Μαρκίαν τὴν Ἑλίκην ζοφερός τάφος ἐνθα καλύπτει.

³¹ A tal fine si possono ricalcare esplicitamente altri luoghi del modello omerico: p. es. GVI 1183.2 s. (Caria, II d.C.) Εὐτύχου ὅς πολλῶν ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω / ἀνθρώπων...

³² Richiamiamo a tale proposito la funzione dell’epitafio iscrizionale come testimonianza e riassunto del rito funebre per quanti non vi hanno preso parte: Day (1989), Rossi (1999: 29-32).

mediazione o segno di riconoscimento.³³ E di Odisseo, come abbiamo sopra mostrato, costituiva anche il *sema* vivente negli anni di assenza.

Se quindi il v. 312 è impregnato di dizione funeraria e al v. 326 la morte di Argo è indubbiamente descritta con il linguaggio che si addice a un eroe epico, anche nel v. 327 si può cogliere un sottile tono funerario: l'esametro risente probabilmente di un tradizionale linguaggio funebre e influenzerà a sua volta i futuri componimenti sepolcrali.³⁴ I versi che abbiamo analizzato potrebbero pertanto suonare all'orecchio dell'ascoltatore come 'epitafi' orali incastonati nel canto epico, e potrebbero essere aggiunti ai passi omerici che sono stati definiti³⁵ «shadows» di iscrizioni sepolcrali.³⁶

BIBLIOGRAFIA

- BING, P. (2002), "The un-read Muse? Inscribed Epigram and its Readers in Antiquity", in *Hellenistic Epigrams*, Harder, M.A. – Regtuit, R.F. – Wakker, G.C. (eds.), Leuven, Peeters, 39-66.
- BONIFAZI, A. (2008), "Memory and Visualization in Homeric Discourse Markers", in *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, Mackay, E.A. (ed.), Leiden-Boston, Brill, 35-64.
- BOWIE, E. (2010), "Epigram as narration", in *Archaic and Classical Greek Epigram*, Baumbach, M. – Petrovic, A. – Petrovic, I. (eds.), Cambridge, University Press, 313-384.
- BRUSS, J.S. (2005), *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*, Leuven, Peeters.
- CAMEROTTO, A. (2009), *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova, Il Poligrafo.
- CANNATÀ FERA, M. (1990), *Pindarus. Threnorum fragmenta*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- CIANI, M.G. (1974), *Φάος e termini affini nella poesia greca. Introduzione a una fenomenologia della luce*, Firenze, Olschki.

³³ Russo (1985: 175 s.).

³⁴ Un'eco del linguaggio funerario è forse percepibile anche in altri versi precedenti, in cui la descrizione di Argo sembra anticiparne la morte: v. 300 ἔνθα κύων κεῖτ' Ἄργος ἐνίπλειος κυνοραιστέων (con il deittico ἔνθα, il verbo κεῖσθαι e il nome del cane, cui segue la descrizione dell'animale), 306 Εὐμαί, ἧ μάλα θαῦμα κύων ὄδε κεῖτ' ἐνὶ κόπρῳ (con il deittico ὄδε che connota il soggetto, il verbo κεῖσθαι e l'indicazione del luogo in cui si trova il cane). Il secondo emistichio di quest'ultimo esametro è strutturalmente e fonicamente simile a versi come *GVI* 439.1 (Odessa, II/III d.C.) Μέντης, ὧ παροδεῖτα, θανῶν ὄδε κεῖμ' ἐνὶ τύμβῳ. Ricordiamo che ai cani saranno dedicati anche veri e propri epigrammi: Herrlinger (1930: 1-13, 57-120), Georgoudi (1984), Nicosia (1992: 10, 30 n. 7), Garulli (2014: 30-40).

³⁵ Petrovic (2016, 58).

³⁶ Ringrazio il Prof. Ettore Cingano dell'Università Ca' Foscari di Venezia per aver letto e commentato queste riflessioni.

- DAY, J.W. (1989), "Rituals in Stone: Early Greek Grave Epigrams and Monuments", *JHS*, 109, 16-28.
- DEE, J.H. (2002), *Epitheta Rerum et Locorum apud Homerum. A Repertory of Descriptive Expressions for Things and Places in the Iliad and the Odyssey. With an Extensive Supplement for the Epitheta Deorum and Epitheta Hominum*, 2 voll., Hildesheim-Zürich-New York, Olms.
- DE HEER, C. (1969) Μάκαρ - εὐδαίμων - ὄλβιος - εὐτυχής. *A Study of the Semantic Field Denoting Happiness in Ancient Greek to the End of the 5th Century B.C.*, Amsterdam, Hakkert.
- DE JONG, I.J.F. (1987), "The Voice of Anonymity: τις-Speeches in the *Iliad*", *Eranos*, 85, 69-84.
- DERDERIAN, K. (2001), *Leaving Words to Remember. Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- DI TILLIO, Z. (1969), "Confronti formulari e lessicali tra le iscrizioni esametriche ed elegiache dal VII al V sec. a.C. e l'epos arcaico. I. Iscrizioni sepolcrali", *QUCC*, 7, 45-73.
- ECKER, U. (1990), *Grabmal und Epigramm. Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*, Stuttgart, Steiner.
- FOLEY, J.M. (1999), *Homer's traditional Art*, University Park, Pennsylvania State University Press.
- FOLEY, J.M. (2002), *How to Read an Oral Poem*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press.
- FRANCESCHINI, A. (2014), "Linguaggio classico e risurrezione in un epigramma funerario cristiano (SGO 14/06/12)", *Aevum Antiquum*, N.S. 14, [= Milano, 2016], 173-183.
- FRIEDLÄNDER, P. – HOFFLEIT, H.B. (1948), *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginnings to the Persian Wars*, London-Berkeley, University of California Press.
- FRIEDRICH, W.-H. (2003), *Wounding and Death in the Iliad. Homeric Techniques of Description*, London, Duckworth.
- GARULLI, V. (2004), *Il Περί ποιητῶν di Lobone di Argo*, Bologna, Pàtron.
- GARULLI, V. (2012), *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna, Pàtron.
- GARULLI, V. (2014), "Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria", in *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Pistellato, A. (a c.), Venezia, Ca' Foscari, 27-64.
- GENTILI, B. (1967), "Epigramma ed elegia", in *L'épigramme grecque*, AAVV, Vandoeuvres-Genève, Fondation Hardt, 39-90.
- GEORGOUDI, S. (1984), "Funeral Epigrams for Animals", *Archaiologia*, 11, 36-41.
- GRIESSMAIR, E. (1966), *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck, Wagner.
- HARDER, A. (2012), *Callimachus Aetia. Vol. 2. Commentary*, Oxford, University Press.
- HERRLINGER, G. (1930), *Totenklage um Tiere in der Antiken Dichtung*, Stuttgart, Kohlhammer.
- KAZAZIS, J.N. (1989), "'Mors Immatura" in Funerary Epigrams. A Typological Study", *Hellenika*, 40, 21-33.
- KOUKOZIKA, D. (2016), "Epigrams in Epic? The Case of Apollonius Rhodius", in *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, Sistikou, E. – Rengakos, A. (eds.), Berlin-Boston, De Gruyter, 139-149.

- LATTIMORE, R. (1962), *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana, University of Illinois Press.
- LÉTOUBLON, F. (1995), "Said Over the Dead or *Tant de marbre parlant sur tant d'ombres*", *Arethusa*, 28, 1-19.
- MASSIMILLA, G. (1996), *Callimaco. Aitia, libri primo e secondo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pisa, Giardini.
- MUTH, S. – PETROVIC, I. (2013), "Medientheorie als Chance. Überlegungen zur historischen Interpretation von Texten und Bildern", in *Ansehenssache. Formen von Prestige in Kulturen des Altertums*, Christiansen, B. – Thaler, U. (Hrsg.), München, Utz, 281-318.
- NAGY, G. (1979), *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press.
- NAGY, G. (2005), "The Epic Hero", in *A companion to Ancient Epic*, Foley, J.M. (ed.), Malden, Blackwell, 71-89.
- NICOSIA, S. (1992), *Il segno e la memoria*, Palermo, Sellerio.
- PEEK, W. (1955), *Griechische Vers-Inschriften*, Berlin, Akademie-Verlag (GVI).
- PETROVIC, A. (2016), "Archaic Funerary Epigram and Hector's Imagined *Epitymbia*", in *Homeric Receptions Across Generic and Cultural Contexts*, Efstathiou, A. – Karamanou, I. (eds.), Berlin-Boston, De Gruyter, 45-58.
- PFEIFFER, R. (1949), *Callimachus. I, Fragmenta*, Oxford, Clarendon Press.
- ROSSI, L. (1999), "Lamentazioni su pietra e letteratura «trenodica»: motivi tipici dei canti funerari", *ZPE*, 126, 29-42.
- RUSSO, J. (1976), "Is 'Aural' or 'Oral' Composition the Cause of Homer's Formulaic Style?", in *Oral Literature and the Formula*, Stolz, B.A. – Shannon, R.S. (eds.), Ann Arbor, Center for the coordination of ancient and modern studies, University of Michigan, 31-54.
- RUSSO, J. (a.c.) (1985), *Omero, Odissea*, Volume V (Libri XVII-XX), Milano, Mondadori.
- SANTIN, E. (2009), *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma, Bardi.
- SCHMITZ, T.A. (2010), *Speaker and addressee in early Greek epigram and lyric*, in *Archaic and Classical Greek Epigram*, Baumbach, M. – Petrovic, A. – Petrovic, I. (eds.), Cambridge, University Press, 25-41.
- SCODEL, R. (1992), "Inscription, Absence, and Memory: Epic and Early Epitaph", *SIFC*, 10, 57-76.
- SEAFORD, R.A.S. (1987), "The Tragic wedding", *JHS*, 107, 106-30.
- SOURVINOU-INWOOD, C. (1995), *"Reading" Greek Death. To the End of the Classical Period*, Oxford, Clarendon Press.
- SPINA, L. (2000), *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*, Amsterdam, Hakkert.
- STEINER, D. (ed.) (2010), *Homer, Odyssey, Books XVII and XVIII*, Cambridge, University Press.
- STRAUSS CLAY, J. (2016), "Homer's Epigraph: *Iliad* 7.87-91", *Philologus*, 160, 185-196.
- STRUBBE, J.H.M. (1998), "Epigrams and Consolation Decrees for Deceased Youths", *AC*, 67, 45-75.
- SVENBRO, J. (1991), *Storia della lettura nella Grecia antica*, Roma, Laterza (trad. di Laurenzi, V., *Phrasikleia. Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, Paris, La Découverte, 1988).

- TSAGALIS, C. (2004), *Epic Grief. Personal Laments in Homer's Iliad*, Berlin-New York, De Gruyter.
- TSAGALIS, C. (2008), *Inscribing Sorrow: Fourth-century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York, De Gruyter.
- TUELLER, M.A. (2010), "The passer-by in archaic and classical epigram", in *Archaic and Classical Greek Epigram*, Baumbach, M. – Petrovic, A. – Petrovic, I. (eds.), Cambridge, University Press, 42-60.
- VALERIO, F. (2013), "Agazia e Callimaco", in *Studi di poesia greca tardoantica*, Gigli Piccardi, D. – Magnelli, E. (a c.), Firenze, University Press, 87-107.
- VÉRILHAC, A.-M. (1978), *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire*, Tome premier, Athinai, Γραφείον δημοσιευμάτων της Ακαδημίας Αθηνών.
- VÉRILHAC, A.-M. (1982), *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire*, Tome second, Athinai, Γραφείον δημοσιευμάτων της Ακαδημίας Αθηνών.
- VESTRHEIM, G. (2010), "Voice in sepulchral epigrams: some remarks on the use of first and second person in sepulchral epigrams, and a comparison with lyric poetry", in *Archaic and Classical Greek Epigram*, Baumbach, M. – Petrovic, A. – Petrovic, I. (eds.), Cambridge, University Press, 61-78.
- WYPUSTEK, A. (2013), *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Leiden-Boston, Brill.
- ZAMBARBIERI, M. (2004), *L'Odissea com'è. Lettura critica*, Volume II, Canti XIII-XXIV, Milano, LED.
- ZUMIN, A. (1961), "Epigrammi sepolcrali anonimi d'età classica ed ellenistica. I. La sopravvivenza nella memoria e nella gloria", *RCCM*, 3, 186-223.